

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Editoriali				
1	Corriere della Sera	27/06/2018	<i>IL LEADER LAICO INVOCA SPIRITUALITA' (A.Riccardi)</i>	2
1	Corriere della Sera	27/06/2018	<i>LA SINISTRA VADA OLTRE LA SINISTRA (E.Galli Della Loggia)</i>	4
9	Corriere della Sera	27/06/2018	<i>IL MOVIMENTO SENTE L'URGENZA DI RILANCIARE I SUOI TEMI (M.Franco)</i>	7
1	il Foglio	27/06/2018	<i>IL MANIFESTO POLITICO DI CARLO CALENDIA (C.Calenda)</i>	8
1	il Foglio	27/06/2018	<i>LA MONETA DELLA PACE SPIEGATA A SALVINI (G.Ferrara)</i>	11
1	il Sole 24 Ore	27/06/2018	<i>PROTEZIONISMO TRA PARADOSSI E OPPORTUNITA' (G.Berta)</i>	12
1	la Stampa	27/06/2018	<i>ORA SERVONO MISURE STRAORDINARIE (L.Sabbadini)</i>	13
6	la Stampa	27/06/2018	<i>PROVE DI DISGELO CON L'EUROPA MA SALVINI NON SI FERMA' (M.Sorgi)</i>	14
Rubrica Politica nazionale				
1	Corriere della Sera	27/06/2018	<i>STRETTA SUL LAVORO A TERMINE E FICO: STOP AI VITALIZI SUBITO (A.Ducci/A.Trocino)</i>	15
8/9	Corriere della Sera	27/06/2018	<i>LO SPETTACOLO DI GRILLO CHE ELOGIA IL MATTEO LEGHISTA: "FA LE COSE PER DAVVERO" (M.Imarisio)</i>	17
9	Corriere della Sera	27/06/2018	<i>MOSSA DI FICO SUI VITALIZI: TAGLI FINO ALL'82,8%, STOP PER I CONDANNATI E ARRIVA IL TETTO MA (A.Trocino)</i>	18
10	Corriere della Sera	27/06/2018	<i>E NEL PARTITO DIVISO TRA CONGRESSO E PRIMARIE SALTA IL SUMMIT DEI BIG (M.Meli)</i>	20
10	Corriere della Sera	27/06/2018	<i>SINDACI E COALIZIONE ZINGARETTI LANCIA IL "MODELLO Z" L'ALT DEI RENZIANI (M.Guerzoni)</i>	21
1	il Foglio	27/06/2018	<i>CARO CAV., BATTI UN COLPO</i>	23
3	il Foglio	27/06/2018	<i>PERCHE' DOPO LA DISFATTA DI SIENA ADESSO ANCHE FIRENZE E' CONTENDIBILE (D.Allegranti)</i>	25
10	il Messaggero	27/06/2018	<i>PD, RENZI RIPARTE E CALENDIA LANCIA IL SUO MANIFESTO (N.Bertoloni Meli)</i>	26
9	la Repubblica	27/06/2018	<i>Int. a A.Orlando: ANDREA ORLANDO "IN CERTE CITTA' CREDEVAMO DI ESSERE ETERNI... IL CANDIDATO PIU' FORTE E' NIC (G.Casadio)</i>	28
10	la Repubblica	27/06/2018	<i>Int. a C.Lucarelli: CARLO LUCARELLI "LA SINISTRA HA PERSO TUTTE LE PAROLE E LA PAURA VA ASCOLTATA" (M.Smargiassi)</i>	30

Il leader laico invoca spiritualità

di **Andrea Riccardi**

Il presidente Macron comunica in modo parco rispetto ai leader dei nostri giorni: non interviste o messaggi social, ma discorsi ponderati e gesti.

continua a pagina 5

L'apertura di Macron «C'è bisogno di spiritualità per vincere le paure»

L'incontro a Sant'Egidio: la Francia resta un Paese laico

L'intervento

di **Andrea Riccardi**

SEGUE DALLA PRIMA

La visita al Papa è uno di questi gesti. Alcune analisi nostrane sottolineano l'esclusività della visita presidenziale al Vaticano, quasi in polemica con l'Italia. Invece si tratta di un uso dei presidenti della Francia, la *Fille aînée de l'Eglise*, la figlia maggiore tra le «nazioni cattoliche». Macron vede la visita all'interno della sua visione, illustrata l'aprile scorso ai Bernardins, il «collegio» voluto dal cardinale Lustiger, in un edificio gotico a Parigi, per l'incontro tra fede e cultura. Lì ha detto ai vescovi: «Dell'impegno di cui siete portatori, ne ho bisogno per il nostro Paese, ne ho bisogno per la nostra Europa. Perché il nostro principale rischio oggi è l'atonia...».

Una svolta nella laicità francese di cui il presidente è l'alto garante? Non è così. Me ne sono reso conto nel colloquio con il presidente, assieme alla

delegazione della Comunità di Sant'Egidio, prima che questi andasse in Vaticano. Uno dei temi principali è stato l'Africa, ma s'è imposta la questione del rapporto tra politica e mondi religiosi. Macron è consapevole che Stato e politica non possono tutto e c'è bisogno di raccogliere le risorse profonde della società e non di umiliarle. In fondo la limitata integrazione francese in tante *banlieues* viene anche dalla carenza di reti comunitarie e risorse educative, perché i giovani radicali crescono nelle solitudini delle periferie come via Internet.

Per farsi strada tra le paure, una politica di speranza — tale vuol essere quella di Macron — necessita di risorse morali. Il cristianesimo offre — il presidente l'ha detto — non solo solidarietà, ma senso e spiritualità. Società «attoniche», scariche di senso e individualiste, moltiplicano la paura e la politica la usa per creare consenso. Perché gli europei hanno paura? Macron sembra un uomo che non teme responsabilità e decisioni, ma ha prima di tutto il problema di capire. È la cifra dello scambio d'idee con Sant'Egidio, ieri mattina a palazzo Farnese, assieme ai ministri dell'Interno Collomb e degli Esteri Le Drian. È stato un colloquio con un uomo colto, preoccupato, che interroga e

ascolta.

C'è molto da capire in Africa, dove l'emigrazione è sintomo di una vasta crisi. È un tema caro a Sant'Egidio che, non solo ha aperto i «corridoi umanitari», ma è radicata tra i giovani in più di venti Paesi africani. Come non ribadire al presidente che la radice delle migrazioni (solo un'emergenza per gli europei) è nella questione giovanile africana? L'educazione è vitale in un'Africa che investe sempre meno su scuola e università, mentre i pochi privilegiati studiano in istituzioni esclusive. I Paesi europei, con misure e tempi diversi, hanno ridotto la presenza in Africa. C'è qui la sfida del rilancio dell'Europa nelle società africane. La Francia, dalla lunga storia africana, desidera meno essere sola su questi complicati scenari.

Di fronte alla complessità dei problemi, se si vuol fare una politica di respiro, non si può essere soli. È il tema delle alleanze, che Francesco ha chiamato «coalizioni»: «Non più solamente militari o economiche ma culturali, educative, filosofiche, religiose». Se i temi del colloquio tra Macron e il Papa sono stati l'Europa, le migrazioni, l'ecologia, l'Oriente cristiano, conta soprattutto il rapporto tra i due, diversi per età e storia, ma entrambi convinti che la globa-

lizzazione non sia da subire passivamente o da ostacolare con i muri, ma da governare con una visione. Macron sa che la Chiesa è europeista e paneuropea, benché percorsa — specie nell'Est — da antipatie per l'Unione. Ha chiaro che il Papa (Premio Carlo Magno come lui) sostiene l'Unione, di cui stima la funzione nel mondo. Bergoglio, pur essendo argentino, è un grande leader europeo, tanto che la Merkel l'ha visitato ben quattro volte.

L'incontro di ieri in Vaticano è stato lungo, costruttivo e si è concluso con un abbraccio. Il presidente, nel discorso in Laterano per la tradizionale presa di possesso del canonico, ha dichiarato la volontà di «approfondire le relazioni di amicizia, comprensione e fiducia» con la Santa Sede, non solo come frutto della storia, ma come esigenza del presente. Il Vaticano, a disagio con le politiche della paura e delle emozioni, non teme l'isolamento (non sarebbe la prima volta nella storia) né la diversità di vedute, ma cerca interlocutori per una politica umanista. È l'invito più volte ripetuto da Francesco, preoccupato per un'Europa stanca e arrabbiata. L'anziano Papa non rinuncia a sognare l'Europa, «come un figlio che ritrova nella madre Europa — ha detto a Strasburgo nel 2014 — le sue radici di vita e di fede, sogno un nuovo umanesimo europeo».



Con le guardie svizzere Macron, 40 anni, ieri in Vaticano



L'udienza Il presidente Macron, accompagnato dalla moglie Brigitte, assieme a papa Francesco (Imagoeconomica)

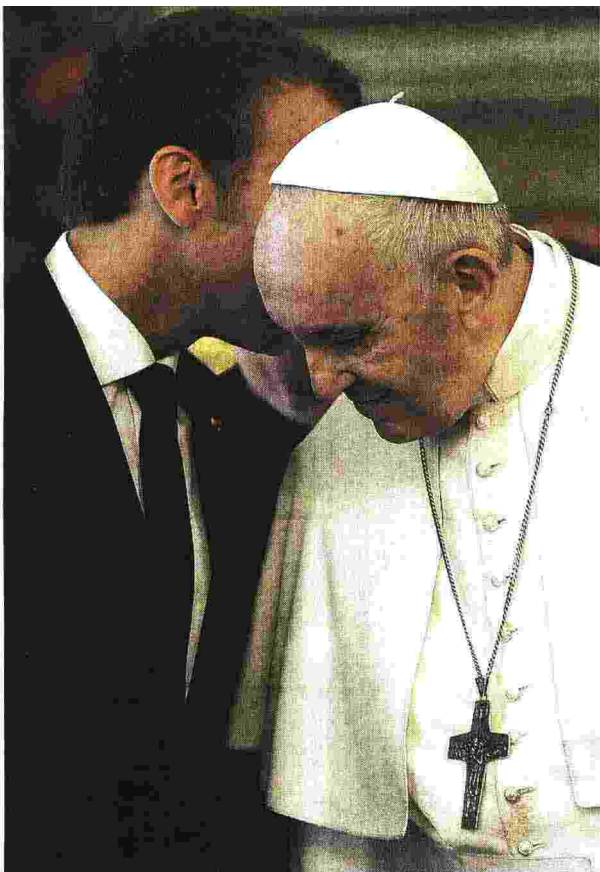
La parola

SANT'EGIDIO

Fondata da Andrea Riccardi, diretta da Marco Impagliazzo, la Comunità di Sant'Egidio è un'associazione laicale di ispirazione cristiana diffusa in più di 70 Paesi. Al centro delle attività, la diffusione del Vangelo e l'impegno nell'aiuto dei poveri in nome della pace



Il bacio Il presidente Macron saluta il Papa al termine dell'udienza (Afp)



Il presidente francese Emmanuel Macron, 40 anni, parla con papa Bergoglio, 81, durante la visita in Vaticano



Corriere.it

Sul sito del «Corriere della Sera», video, foto e cronaca della visita in Vaticano del presidente Macron



Serve un'opposizione

LA SINISTRA VADA OLTRE LA SINISTRA

di **Ernesto Galli della Loggia**

Per il Partito democratico quanto è accaduto domenica 24 giugno 2018 è

qualcosa di ben diverso da una sconfitta, sia pure assai grave. È qualcosa di molto vicino a una autentica espulsione dalla storia che significa anche la fine di una storia. Una storia cominciata male, in modo ambiguo e pasticciato 25 anni fa: una forte matrice comunista mai rivisitata e indagata ma semplicemente rimossa, un vantato innesto con il cattolicesimo politico di tutte le tinte (da don Sturzo a Livio Labor), e infine la costruzione di un Pantheon

di presunti antenati messo insieme come un mazzo di carte (Giovanni Amendola accanto a Nelson Mandela, Primo Levi con don Milani). Cominciata male, e proseguita peggio: staccandosi progressivamente dalla realtà di carne e sangue del Paese, identificandosi con tutti i peggiori settori di establishment disponibili, e assistendo compiaciuto (non rendendosi conto di assistere in realtà al proprio suicidio) alla trasformazione dell'antica

egemonia culturale all'insegna di Marx e Gramsci nel fighettismo à la page del «ceto medio riflessivo» sotto l'alto patronato di Roberto Benigni e del prof Paul Ginsborg.

Ciò detto bisogna anche aggiungere però che solo dagli uomini e dalle donne che in qualche modo hanno avuto a che fare con il Pd, solo da spezzoni della sua vicenda, da qualcuno dei suoi molti retroterra, può ricominciare la storia di un'opposizione in Italia.

continua a pagina 11

IDENTITÀ E VALORI

LA SINISTRA

La riflessione

RIPARTA DA ZERO

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

Certamente non da Forza Italia, da Berlusconi costruita come un partito di plastica e di camerieri che oggi si apprestano a chiedere di essere assunti da un altro padrone. Ma per avere qualche speranza di successo deve essere una storia totalmente altra. Non bastano le sempre invocate «facce nuove» e neppure qualche idea nuova. Deve trattarsi di un'identità nuova. Un'identità diversa dal passato, e dunque pronta anche a contaminarsi con valori e prospettive che non abbiano a che fare con la sinistra tradizionalmente intesa. Per la semplice ragione che ormai è il mondo che non ha più molto a che fare con il mondo tradizionalmente raffigurato dalla Sinistra; e che la storia stessa ha imboccato vie inaspettate e contraddittorie. Sicché la società italiana, ad esempio, è oggi, sì, sospinta verso il futuro e ansiosa del sempre nuovo, ma insieme appare anche percorsa dal de-

siderio di ritorno a un po' di ordine e di disciplina antichi, di recupero di una certa etica pubblica, del sentimento del lavoro eseguito con scrupolo, di servizi che funzionino, di una scuola fatta bene, del rispetto delle competenze e delle deontologie professionali. È un desiderio che riflette anche il bisogno di un rapporto effettivo tra politica e senso civico, tra politica e morale in cui l'opinione pubblica migliore ancora vuole credere (e del resto, a pensarci bene, non c'è forse proprio un tale sacrosanto bisogno in tanta agitazione contro la «casta»?).

Da tutto questo l'ovvia conseguenza che la nuova opposizione — non più del Pd, ma semplicemente di ascendenza Pd — non possa che avere un'identità colpevolmente «moralistica» ed «eclettica» agli occhi dei custodi di tutte le ortodossie cadaveriche delle varie Sinistre italiane (da quella marxista a quella liberal-democratica) ancora in cattedra a dispetto delle continue bocciature della storia. È il rischio inevitabile che oggi ciò che è nuovo deve corre-

re per non assomigliare al vecchio. E consapevole di correre anch'io un rischio uscendo dal vago mi avventuro a mettere nero su bianco come secondo me dovrebbe più o meno essere il partito della nuova opposizione di domani, lontano parente del Pd di oggi:

1 sentirsi (e magari anche dirsi) culturalmente cristiano. Per ridare senso alla politica c'è bisogno di un'ispirazione alta e forte che oggi però non può venire da dottrine e valori esclusivamente politici. La «democrazia benevola» che vogliamo non è quella né di Pericle né di Cicerone: deve ad essi cose anche importanti ma è nata qui in Occidente dallo spirito delle Sacre Scritture rese universali dal Cristianesimo. E alla fine, come ha ben detto Massimo Cacciari, solo il Cristianesimo può tenere a bada i demoni della scienza, dell'economia e della tecnica riuniti assieme che incombono sul nostro futuro; e in generale, direi, anche quelli di ogni potere che si prenda assoluto. Mi sembrano cose di una certa importanza.

2 essere orientato alla modernità, ma non progressista. Progressismo è sinonimo di un ottimismo sempre quanto ridicolo, di questi tempi poi decisamente ingiustificabile. Disfarsi disinvoltamente del passato per principio, come è tipico del progressismo di massa da tempo in voga, testimonia solo di una micidiale superficialità.

3 essere un partito italiano. Il che significa rifiutare ogni autoreferenzialità nazionalistica ma, per dirla un paio, sentire come cosa propria il patrimonio storico-culturale della Penisola (non lasciando che l'istruzione vada a ramengo e che accadano altre empietà consimili), ovvero fare politica cercando di avere (e di comunicare) un'idea del passato del Paese e del suo futuro. Significa soprattutto avere in mente che nell'arena europea e mondiale l'interesse della sovranità italiana non sempre coincide con quello altrui: e che per difenderlo si può anche alzare la voce. Non è scritto da nessuna parte che a farlo debba essere solo la Destra.

4 essere orientato in senso comunitario, multi-etnico e internazionalista ma non già multiculturale e cosmopolita. Per stare insieme una società ha bisogno di un legame più forte e profondo della Costituzione e delle leggi (che servono ma non bastano). Ha bisogno di sentirsi una comunità caratterizzata da una storia e da una cultura. Solo in una comunità siffatta chi è di un'etnia diversa o viene da un'altra cultura può davvero integrarsi: no di certo in una compagine multiculturale. D'altra parte, mentre internazionalismo vuol dire solidarietà, vuol dire ideali e cause condivise con altri individui e popoli, il cosmopolitismo, invece, è quasi sempre solo la versione supponente di un individualismo privo d'identità. Non a caso la Croce Rossa e il Primo Maggio continuano a essere dovunque più popolari dell'Onu.

5 dichiararsi a favore di una «patrimoniale». Non soltanto è il modo più semplice per far capire da che parte si sta quando si tratta di economia, ma a un partito di sinistra le risorse così ottenute potrebbero servire per due impieghi importanti: a usarne la metà per ridurre sia pure di poco il debito del Paese (dando così un segnale importantissimo ai «mercati» e facendosi altresì carico di un compito nazionale decisivo quale l'inizio della liberazione del

Paese dal cappio finanziario), e l'altra metà usarla, invece, per un grande progetto sociale a favore dei ceti più disagiati: ad esempio per un piano nazionale di risanamento e ristrutturazione delle principali periferie urbane.

Lo so che è una misura che provoca in tanti un moto di rivolta: ma come ci si può rassegnare al fatto che chi in Italia detiene grandi quote di ricchezza si sottragga sempre in un modo o nell'altro all'obbligo dell'equità fiscale? Se lo si ritiene utile al Paese (personalmente è per questo che io sono disposto a dire sì a tale misura) un partito che si rispetti deve avere il coraggio di sfidare l'impopolarità.

6 non temere di difendere con forza certi valori etico-culturali. In politica contano non solo gli interessi e i diritti, contano anche gli ideali e i sentimenti: e forse sempre più conteranno nei domani che ci aspettano. Un partito, specialmente se di sinistra, non può essere un partito solo di gestione, deve essere anche il portatore di una speranza e di qualche forma di rinnovamento forte. Ad esempio i tempi sono maturi, io credo, per un partito che riprendendo un filone sotterraneo che va da Mazzini a Simone Weil, metta all'ordine del giorno una tematica dei doveri e del «limite» contro l'ideologia del menefreghismo edonistico e del «tanto non faccio ma-

le a nessuno», nonché contro la pratica orgiastica del futile e del superfluo. Nel fondo dell'animo la gente desidera vivere per qualcosa di più e di meglio che una vacanza alle Maldive o fare sesso nell'auto ultimo modello.

7 proporre l'introduzione del servizio civile a 18 anni per tutti i ragazzi e le ragazze. Compiti: manutenzione del territorio (pulizia spiagge, greti dei corsi d'acqua ecc.), attività di protezione civile, assistenza a disabili, servizi di ambulanza, ecc. Tra ludopatia, alcol, impasticamento e disgregazione familiare la gioventù italiana si sta perdendo: una svolta nel Paese dovrebbe cominciare anche da qui.

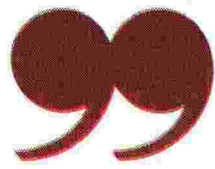
8 per quel che riguarda la politica estera, invece, entrare nell'idea che in linea di massima a noi italiani conviene essere sempre diffidenti della Russia, con gli occhi ben aperti verso la Germania, emuli della Francia, legati alla Grecia e alla Spagna, nutrire simpatia per la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Da soli possiamo poco, ma siamo necessari a molti per fare cose importanti.

9 essere un partito europeista ma nel modo che attualmente è urgente e necessario: cioè proponendo che per arrestare la valanga migratoria che altrimenti ci sommergerà, almeno metà dell'intero bilancio dell'Unione sia devoluto ad un pro-

gramma di assistenza e sviluppo dell'Africa subsahariana. Oggi il massimo interesse dell'Europa non è la crescita del reddito del Crotonese o della Bucovina, è lo sviluppo economico del Gambia e del Congo.

10 prendere l'iniziativa per qualcuna, o magari tutte, delle seguenti misure: a) abolire il bicameralismo e il Cnel (è il caso di riprovarci); b) regolamentare lo sciopero nei servizi pubblici; c) reintrodurre il finanziamento pubblico dei partiti in misura adeguata ma in forme rigidamente controllate; d) separare le carriere dei magistrati; e) eliminare la presenza di rappresentanti designati dai sindacati in tutte le sedi direttive, amministrative e/o gestionali di qualunque ente, istituzione o organismo pubblico o azienda a partecipazione pubblica; f) sottrarre a tutti i Comuni dichiarati soggetti a pericolo d'infiltrazione criminale la gestione degli appalti superiori ai 50 mila euro e affidarli alle prefetture.

Non so — e in fin dei conti m'interessa assai poco — se i suggerimenti fin qui dati possono essere considerati di sinistra. Almeno storicamente alcuni di essi di certo non lo sono. Di una cosa però mi sembra di essere sicuro: che oggi — come del resto forse sempre — per essere di sinistra non bisogna essere solo di sinistra.



È tempo di un partito che metta all'ordine del giorno il tema dei doveri e del «limite» contro l'ideologia del menefreghismo edonistico

**14 ottobre
2007**

Nasce il Partito democratico: a Roma, in piazza Santi Apostoli, la festa dopo le primarie per la scelta del primo segretario della nuova formazione. Da sinistra, Enrico Letta, Rosy Bindi, Romano Prodi, Silvio Sircana (portavoce di Prodi) e Walter Veltroni. Quest'ultimo viene eletto alla guida del Pd con il 75,8% dei voti
(Ansa)



